

## Intraprendere un dottorato in Social work

Sofia Masciocchi  
Deborah Occhi  
Federica Vezzoli  
Sonia Scalvini  
Marco Grassini  
Giulia Berardi  
Dipartimento di Sociologia,  
Università Cattolica di Milano

*Il presente contributo vuole condividere alcune riflessioni frutto dell'esperienza di sei giovani assistenti sociali, studenti di dottorato in Social Work and Personal Social Services presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano intrapreso nell'a.a. 2020/2021. Approcciarsi al mondo della ricerca e della produzione di conoscenza, mantenendo un aggancio con la pratica professionale sul campo, ha costituito fin da subito una sfida nell'avvio del percorso di dottorato. La nuova identità, in via di sviluppo, di ricercatori in formazione si è posta in tensione con l'identità di operatori sociali. La riflessione critica su queste identità apparentemente distanti li ha accompagnati in una «struggle quotidiana». Essere immersi contemporaneamente in due mondi, la pratica e la ricerca, ha rappresentato e rappresenta una sfida non solo di conciliazione di impegni ed esigenze, ma soprattutto di contesti e rappresentazioni. L'articolo affronta dunque alcuni quesiti: quali contaminazioni avvengono fra il ruolo di operatore sociale e quello di ricercatore? Quali punti di forza e quali criticità è possibile leggere in questo doppio sguardo? In conclusione verranno condivise alcune strategie di fronteggiamento sperimentate nel percorso dottorale.*

### **Parole chiave**

Dottorato in Social work – Assistenti sociali ricercatori – Identità professionale – Ricerca e pratica – Social work education.

## Introduzione

Il gruppo di autori è composto da sei dottorandi afferenti al XXXVI ciclo del corso di dottorato in *Social Work and Personal Social Services* presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il percorso di dottorato prevede l'approfondimento teorico, in particolare delle teorie di social work e di ricerca sociale, e la strutturazione di un progetto di ricerca. L'inizio di questa esperienza si è rivelato ricco di stimoli, opportunità, occasioni di incontro e crescita, nonostante il periodo pandemico e il consistente lavoro in didattica a distanza.

Si propone di seguito una condivisione dell'esperienza personale nel percorso di formazione svolto fino ad ora, che ci ha visti impegnati in un doppio ruolo: assistenti sociali e dottorandi. L'appartenenza a due identità — operatori e ricercatori — ha suscitato una riflessione critica e continua. Il gruppo si è a lungo interrogato a riguardo e ha voluto qui dare spazio ad alcune domande che lo accompagnano nel percorso formativo.

## Essere assistenti sociali e ricercatori in formazione

Le preoccupazioni legate a una «*struggle* quotidiana» tra l'identità di operatori e quella di ricercatori sono state condivise fin da subito all'interno del gruppo di dottorandi, rappresentando un elemento di connessione come gruppo. La sfida identitaria e l'avvio di una riflessione comune hanno portato a interrogarsi su alcune questioni di senso: quali contaminazioni avvengono fra il ruolo di operatore sociale e quello di ricercatore? Quali punti di forza e quali criticità possiamo leggere in questo doppio sguardo?

Entro quest'esperienza è stato possibile sperimentare in prima persona come l'essere immersi contemporaneamente in due mondi, quello della pratica e quello della ricerca, rappresenti una sfida non solo di conciliazione di impegni ed esigenze, ma soprattutto di contesti e rappresentazioni (Healy, 2014; Fook, 2016).

L'approfondimento di temi di lavoro sociale e lo sviluppo di una riflessione critica tramite lo studio e la ricerca ci aiutano, in qualità di professionisti, ad avere una prospettiva sulla realtà più attenta e in grado di cogliere le dinamiche presenti. Senza dubbio lo studio e la ricerca spronano a fare meglio sul campo come assistenti sociali, stimolando una rilettura e un'analisi continue del proprio agire professionale.

D'altra parte, non si può negare che l'impatto con la realtà dei servizi e la tentazione di un confronto con quanto appreso a livello teorico e metodologico possono, talvolta, generare frustrazione. La sensazione di spaesamento può sorgere dalla difficoltà a implementare nella propria pratica professionale quanto appreso e fatto proprio a livello di riflessione teorica: ad esempio, come sostenere quotidianamente la partecipazione nel servizio di tutela minori dove si lavora? Come scrivere in una modalità che sia d'aiuto per le persone che accedono ai servizi? Sul campo si sperimenta il rischio di diventare ipercritici nei confronti delle fatiche dei contesti di lavoro e di sentirsi disarmati come operatori di fronte alla relativa complessità.

Sul versante della conoscenza, tuttavia, avere in mente e vivere sulla propria pelle quotidianamente le sfide — con gioie e frustrazioni — del lavoro sociale permette di tenere ancorata alla realtà della pratica professionale la riflessione teorica.

## Quale identità del social work?

È possibile cogliere nel campo dell'aiuto una tensione, e allo stesso tempo una sorprendente affinità, tra ciò che avviene sul piano dell'operare e su quello del ricercare. Ci sono infatti competenze trasversali proprie dell'essere assistente sociale, come ad esempio la flessibilità e la riflessione critica, la capacità di *so-stare* nell'indeterminatezza e di avere uno sguardo rivolto al futuro (Folgheraiter, 2011). In particolare, vi è un atteggiamento del social worker che si addice alle specifiche esigenze euristiche del ricercatore sociale. Infatti, i principi della metodologia professionale di *Relational Social Work* (Folgheraiter, 2004; 2011; 2017) avvertono l'operatore «di non poter fare tutto da solo nel "produrre" i cambiamenti auspicabili» (Folgheraiter, 2022). Questa postura è senz'altro preziosa anche per un corretto indagare.

Anche le riflessioni nazionali e internazionali su che cos'è il social work e su chi è il social worker invitano a evitare una visione dicotomica tra ricerca e pratica. La *Global Definition of Social Work* (IFSW, 2014) definisce il lavoro sociale sia come pratica professionale che come disciplina accademica, tese entrambe a una finalità ultima condivisa: la promozione del cambiamento e dello sviluppo sociale. Il Codice deontologico degli assistenti sociali (CNOAS, 2020) riconosce il fondamento della professione tanto nella disciplina accademica, quanto nella pratica (Titolo II, art. 4). Sin dal preambolo è evidenziata la responsabilità dell'assistente sociale nel «migliorare sistematicamente le proprie conoscenze e capacità attraverso processi di costante dibattito, formazione e auto-riflessione, per garantire il corretto esercizio della professione» (CNOAS, 2020 p. 7). Contribuire alla ricerca e alla divulgazione della propria esperienza si configura come un dovere professionale (Titolo III, art. 24).

Fare ricerca consente di migliorare il lavoro con le persone che si trovano in particolari situazioni di difficoltà, apportando un contributo significativo allo sviluppo della pratica e della comunità professionale. Sviluppare la professione sia da un punto di vista teorico che da uno pratico alimenta l'impegno a fronteggiare le sfide identitarie presentate.

## Supporto tra pari

Oltre alla riflessione etica-deontologica, una strategia preziosa per il fronteggiamento delle sfide descritte è stata la costituzione di un gruppo tra pari. Quest'ultimo rappresenta tuttora un luogo sicuro, in cui sostenersi e confrontarsi, generando dinamiche di mutualità e *peer support* (Folgheraiter, 1998; Calcaterra, 2013), che permettono uno scambio alla pari di supporto emotivo e informazioni pratiche, spunti, idee. Tramite incontri formali e informali, online e in presenza, e la partecipazione a incontri

di *peer mentoring* con altri dottorandi del corso, si è creato lo spazio per momenti di confronto sia sulla ricerca che sulla propria pratica professionale. Il supporto tra pari è stato utile per non sentirsi soli — né come operatori né come dottorandi — nella conciliazione delle due esperienze.

## Conclusioni

In conclusione, l'approcciarsi al mondo della ricerca e della produzione di conoscenza, mantenendo un aggancio con la pratica professionale sul campo, costituisce senz'altro una sfida continua lungo il percorso di dottorato. Le domande condivise in questo contributo continuano ad accompagnare la riflessione critica, attivando il gruppo nel pensiero e nelle strategie di fronteggiamento.

Quello che è stato descritto come uno spaesamento dato dal doppio ruolo può dunque essere riletto in modo costruttivo, come una grande risorsa che costringe a tenere lo sguardo aperto e a valorizzare le connessioni presenti fra social worker e ricercatore, sia sul piano valoriale che sul piano delle competenze spendibili, in particolare quelle relazionali.

## Abstract

*This paper aims to share some reflections based on the experience of six young social workers and PhD students from a.y. 2020/2021 in Social Work and Personal Social Services in the Sociology Department of Catholic University of Milan. The approach to the world of research and knowledge production, keeping at the same time a practical connection with the professional field, has been a big challenge from the beginning of the doctoral career. The new developing identity of researchers in training was at times in conflict with the identity of social workers. The critical reflection on these identities apparently separated lead us to an «everyday struggle». Being concentrated on these two worlds, the practice and the research, was and it is actually a challenge of balance between not only commitments, requirements, but contexts and representations as well. The key questions are: which influences are there between the social worker's and the researcher's role? Which strengths and critical issues can we find in this double gaze? In conclusion we share some coping strategies experienced during the PhD process of social work education.*

## Keywords

*PhD in Social work – Social workers researchers – Professional identity – Research and practice – Social work.*

## Bibliografia

- Calcaterra V. (2013), *Attivare e facilitare i gruppi di auto/mutuo aiuto*, Trento, Erickson.
- Codice deontologico dell'assistente sociale* (2020), Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, in vigore dal 1° giugno 2020, <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf> (consultato il 4 agosto 2022).
- Folgheraiter F. (1998), *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Milano, FrancoAngeli.
- Folgheraiter F. (2004), *Relational social work. Toward networking and societal practices*, London, UK, Jessica Kingsley.
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell'aiuto*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2017), *Il Manifesto del Metodo relazionale*, Trento, Erickson.
- Folgheraiter F. (2022), *La ricerca scientifica di Social Work. Quale oggettività per lo studio della soggettività profonda?*, «Studi di Sociologia», a. XL, n. 2, doi: 10.26350/000309\_000030.
- Fook J. (2016), *Social work: A critical approach to practice*, London, UK, Sage.
- International Federation of Social Workers – IFSW (2014), *Global Definition of Social Work*, <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work> (consultato il 4 agosto 2022).
- Healy K. (2014), *Social work theories in context. Creating frameworks for practice*, London, UK, Palgrave Macmillan.

Masciocchi S., Occhi D., Vezzoli F., Scalvini S., Grassini M. e Berardi G. (2022), *Intraprendere un dottorato in Social work. Sfide identitarie e strategie di fronteggiamento*, «Lavoro Sociale», vol. 22, suppl. al n. 4, pp. 25-29, doi: 10.14605/LS108

